

La Mirandolina di Antonio Latella, messa in scena da Paola Bergamasco, segue l'attitudine che Goldoni aveva attribuito al personaggio. La Locandiera infatti si discosta totalmente dal pensiero sessista che vigeva all'epoca, rappresentando una donna tutt'altro che civettuola, ma intraprendente e brillante.

Ella si giostra tra i suoi tre pretendenti con abilità, sensualità ed eleganza, dimostrandosi capace di conquistare il cuore anche del Cavaliere di Ripafratta, un uomo perfido, altero e sprezzante del genere femminile. Una volta però superato l'obiettivo da lei imposta essa si ritroverà persa in quanto innamorata anch'essa. Mirandolina non prova interesse nei doni materiali o nell'ottenere protezione, tanto meno nel maritarsi; ammette che degli uomini le piace l'arrosto, non il fumo. La donna è quindi una femme fatal e grazie a ella si assiste alla rivincita femminile sul piano economico e sociale. Ella diventa infatti quasi un manifesto politico da parte di Goldoni sia per quanto riguarda l'integrazione della donna nella società e la conseguente dimostrazione delle sue abilità, ma è soprattutto interessante il fatto che nonostante Mirandolina abbia grandi possibilità in aristocrazia alla fine decida di sposare Fabrizio, il servo della sua Locanda.

La rappresentazione è ricca di scene introspettive legate alla donna ed ai suoi pensieri più intimi, le quali ho apprezzato particolarmente.

Latella per quanto abbia mantenuto la Mirandolina goldoniana, ha però modernizzato gli ambienti ed i costumi, rendendo l'ambientazione vicina allo spettatore.

Ho apprezzato il carisma e la dote teatrale di tutti gli attori e la loro coinvolgente presenza scenica.